

*Con ottobre entra in piena attività il sistema regionale di Formazione Professionale, sia quella convenzionata, sia quella libera. Si ripresentano, perciò, le problematiche, che in questi anni si sono dibattute attraverso il confronto fra i diversi soggetti coinvolti nella FP.*

*Alcune acquisizioni, ormai, sono di pubblico dominio e sono date come scontate, almeno da parte di coloro che studiano e vivono questa realtà. Così il Memorandum della Commissione delle Comunità Europee sulla Formazione Professionale per gli anni '90: «Il contesto socio-economico degli anni '90 sarà contraddistinto decisamente dal ruolo crescente di quello che può essere definito il «capitale intangibile» — senza il quale il capitale fisico (le macchine e le attrezzature) non può essere efficace — vale a dire non solo le qualifiche professionali e le competenze tecnologiche, ma anche le capacità di organizzazione e la cultura imprenditoriale. Il «capitale umano» europeo costituisce pertanto una forza di creatività e di dinamismo dello spazio comunitario e deve essere considerato come una risorsa comune che deve essere sviluppata attraverso la mobilità, lo scambio e la collaborazione» (n. 15).*

*Tale inizio dell'anno formativo coincide con i primi tempi della 11ª legislatura del Paese.*

*In questo editoriale si vuol richiamare l'attenzione su alcune di tali problematiche, in particolare sugli interventi legislativi riguardo alla formazione professionale, sulla qualità totale della FP, al fine di portare un contributo al « dialogo sociale ».*

### **Gli interventi legislativi**

*Così il documento che il Dipartimento « Scuola, Ricerca e Beni Culturali » della D.C. ha fornito come contributo per il programma di governo: « La maturazione del dibattito culturale, politico e parlamentare consente alla 11ª legislatura di dare finalmente avvio ad un processo di riforma adeguato alla domanda di formazione evoluta e alla riconsiderazione del valore del capitale umano nelle attività produttive, anche in vista della libera circolazione — dal gennaio 1993 — dei titoli di studio e delle figure professionali nell'Europa senza frontiere ».*

*Nel quadro delle riforme istituzionali, che il Governo si propone, la priorità va data alla costruzione di un unico sistema formativo come base di ogni modernizzazione: un unico sistema di istruzione integrato, con caratteri di estrema flessibilità ed ampi spazi di sperimentazione, in cui confluiscono il sottosistema della Scuola e il sottosistema della Formazione Professionale, sia che essi si riferiscano allo Stato o alle Regioni, sia che essi vengano gestiti dagli Enti pubblici o dal privato sociale. Si supererebbero in questo modo le attuali frantumazioni istituzionali e la incomunicabilità tra sottosistemi, con la conseguente dispersione di forze e di finanziamenti. È un servizio che lo Stato dirige, organizza e regola, esercitando compiti di indirizzo generale, di programmazione e di controllo, senza la gestione diretta, assicurando un ampio ventaglio di percorsi ed opportunità formative sia per i giovani che per gli adulti, in grado di comporsi secondo una logica non necessariamente sequenziale,*

*In tale sistema unitario il sottosistema scolastico e quello formativo regionale devono potenziare la loro identità e le loro caratteristiche, secondo le loro migliori esperienze, e muoversi su un piano di parità e di dignità di trattamento. Ne deriverebbero un mutuo arricchimento, spirito di collaborazione e iniziative plurime di interazione.*

*Tale rinnovamento sarà assicurato a condizione che, superando ogni*

tentativo di centralinismo statale e regionale, siano responsabilizzate le singole istituzioni formative attraverso l'autonomia istituzionale, organizzativa, finanziaria e didattica, per accrescere l'efficienza del sistema, per convogliare su progetti innovativi anche la collaborazione e i contributi privati, per recuperare e rafforzare i raccordi culturali e professionali con il territorio.

Alla assicurazione della autonomia dovrebbe corrispondere una revisione e ristrutturazione della prassi della amministrazione statale e regionale.

In questa prospettiva di un unico sistema di istruzione integrato, caratterizzato da un alto grado di autonomia, va pensato il disegno riformistico dei singoli segmenti, tenendo presenti le ricadute sugli altri segmenti e le sinergie che possono derivare dalle reciproche interazioni.

Una delle riforme da affrontare con urgenza riguarda l'elevamento dell'obbligo di istruzione.

Pur tenendo presenti i punti in comune con la riforma della Scuola Secondaria Superiore, esso ha una logica diversa e risponde ad esigenze diverse. Inserendolo nella riforma degli studi secondari superiori finisce con il diventare « obbligo scolastico », sottoposto agli ordinamenti propri del sistema scolastico, sotto l'egemonia del Ministero della PI.

Per affrontare la impegnativa problematica che si riferisce all'elevamento dell'obbligo di istruzione, non si deve partire tanto dalle istituzioni, quanto dall'analisi della domanda formativa, che emerge da coloro che saranno soggetti a tale obbligo.

Per la stragrande maggioranza dei giovani, che hanno scelto di frequentare la SSS, il problema si presenta solo se nel biennio vengono emarginati dal sistema scolastico — e tale numero, purtroppo consistente, non accenna a contrarsi.

Per le « minoranze », che non scelgono di frequentare nè la SSS nè la FP, l'analisi diventa più complessa. Si nota, però, nella maggior parte di tali casi, il rifiuto della Scuola, la cui frequenza è connessa con il ricordo di gravi difficoltà sofferte, specie di ordine psicologico, e nello stesso tempo si rivela la disponibilità ad attività formative professionali, maggiormente radicate nel concreto della esistenza.

L'ipotesi che tali « minoranze » vengano gradualmente riassorbite dall'evoluzione sociale si rivela ognor più debole. Il fenomeno dell'emarginazione giovanile, una volta retaggio delle classi più deboli, va coinvolgendo

*sempre più larghe fasce della gioventù, anche appartenenti ai ceti più elevati.*

*In tale situazione l'imporre la frequenza a corsi a carattere scolastico o a prevalente carattere scolastico è destinato al fallimento, non tanto perché i giovani si sottrarranno a tale obbligo, anche per la normativa coercitiva che lo accompagnerà, quanto perché non si raggiungeranno quelle finalità che tale operazione si ripromette. Ai giovani già emarginati toccheranno altre frustrazioni, che, capitate nel periodo più delicato della loro crescita, marcheranno per sempre la loro esistenza. Formalmente il problema sembrerebbe risolto; in realtà si andrebbe ad aggravare ulteriormente situazioni già precarie.*

*Non è più logico offrire ai giovani, che lo richiedono, una alternativa nei corsi di Formazione Professionale, determinando con chiarezza a quali condizioni devono rispondere tali corsi per poter rendere tale servizio?*

*Molte le precomprensioni che intervengono di fronte a tale scelta.*

*A chi dubita che il sistema formativo regionale possa rendere tale servizio, si dovrebbe offrire la rivisitazione delle esperienze di FP maturate in questi tempi. Così Alfredo Tamborlini dell'ISFOL, nella relazione annuale sullo stato della FP in Italia, affermava il 1° luglio 1992: « In questi anni, la propensione al cambiamento e le concrete azioni di rinnovamento hanno introdotti nello scenario formativo del nostro Paese un sistema più adeguato ed a misura dell'utenza, un sistema, nonostante lo scarso credito che continua a ricevere da parte di critici e detrattori e nonostante le carenze legate ad una esasperata concezione del regionalismo ed alle limitate deleghe (soprattutto in termini di entrate) da parte dello Stato, rappresenta oggi una delle realtà più vitali del panorama formativo italiano ».*

*A chi parla di pericoli di degenerazione, a cui sarebbe sottoposto il sistema formativo regionale, se dovesse rendere tale servizio, si potrebbe obiettare che una fase intermedia, in cui si coniugano insieme aspetti orientativi, formazione culturale di base e formazione professionale di base, sia la più favorevole per la maturazione globale di un giovane, che, immesso nel mondo del lavoro, dovrà fare sintesi tra cultura e professione per autorealizzarsi come uomo, come cittadino e come lavoratore.*

*Le condizioni, a cui devono rispondere i corsi di FP per essere autorizzati a tale servizio, non possono non essere coerenti con il sistema formativo regionale stesso. Questa coerenza potrebbe essere assicurata, se tali*

condizioni venissero individuate da una concertazione tra Ministero della PI, Ministero del Lavoro, Regioni e le parti sociali (OO.SS. di categoria, imprenditori, Enti di FP).

Si tratta di « offrire una uguaglianza culturale », ma nel contempo anche di « offrire una uguaglianza delle opportunità formative ». Ciò significa adottare il « paradigma delle differenziazioni », garantire cioè la flessibilità della formazione e la personalizzazione dei percorsi formativi, perseguendo — nella sostanza — i medesimi traguardi formativi (ENAIIP).

Da qui l'assurdità di un compromesso, quale quello ipotizzato dal DDL del sen. Mezzapesa, in cui, sotto l'egemonia del Ministero della PI, l'area culturale veniva assegnata alla Scuola con programmi, metodologie, coordinamenti e docenti del sistema scolastico, e l'area di indirizzo affidata ai docenti di FP con programmi, metodologie e coordinamento diversi. Sono risultati inutili gli sforzi per rivendicare l'unitarietà della progettazione e della realizzazione: principio educativo base per raggiungere risultati sul piano formativo, specie da parte di quei giovani, per i quali si ipotizzava tale percorso. Così sono state frustrate le richieste di coinvolgimento del Ministero del Lavoro, delle Regioni e delle parti sociali, che gestiscono i CFP.

Il sistema formativo regionale perdeva le sue caratteristiche ed assumeva una posizione ancillare rispetto al sistema scolastico.

Molto opportunamente il « Rapporto sulla Situazione sociale del Paese 1991 » del CENSIS sottolinea che « elevare l'obbligo non basta » e che, interessando il prolungamento dell'età obbligatoria le fasce più deboli dell'utenza scolastica, esso « non raggiungerà il suo obiettivo, se prioritariamente non si pone attenzione al « fattore motivazionale », cioè a far sì che questi due anni in più non si risolvano in un moltiplicarsi delle delusioni e degli insuccessi scolastici, ma siano realmente un'occasione di crescita culturale » (p. 160).

Parlando, poi, degli aspetti, a cui bisogna allargare la analisi, il Rapporto del CENSIS richiama la necessità di un maggior raccordo tra i sottosistemi regionali di FP e di una definizione di cosa si intende per preparazione culturale di base e di quali sono i mezzi per acquisirla.

« Se, infatti, la metodologia didattica applicata alla scuola segue generalmente un percorso deduttivo che va dalla teoria alla pratica, tale percorso non è detto che si adatti ai processi cognitivi di ogni studente, per alcu-

ni dei quali sarebbe forse più proficuo un metodo induttivo. Se a livello comunitario si raccomanda almeno un anno di formazione professionale, anche questo anno « in più » diventa un obbligo per non perpetuare il fallimento di chi si inserisce nel mondo del lavoro senza una adeguata preparazione » (Ibidem, p. 164).

L'ENAIIP, partendo dalla constatazione che la FP con la peculiarità dei suoi metodi (induttivo-sperimentale) e dei suoi contenuti (sintesi tra professionalità e cultura) può ridare « senso » all'apprendimento, e rispondere alle esigenze dell'orientamento lavorativo, arriva ad una maggior concretizzazione del potenziamento del sistema formativo e lo individua in questi elementi:

« — apprendere per problemi e per processi, lavorando quindi sui fenomeni reali sia sociali, che culturali, che lavorativi;

— l'interdisciplinarietà, ossia il contributo di più discipline per affrontare, interpretare, risolvere i diversi problemi;

— apprendere attraverso il metodo della ricerca finalizzato a realizzare (non esclusivamente) prodotti e servizi socialmente utili, quali contributi alla soluzione di problemi del territorio;

— acquisire modelli ragionativi, schemi di comportamento, saper essere piuttosto che conoscenze e capacità singole;

— acquisire un'apertura ai valori comunitari della solidarietà, della collaborazione, della disponibilità al servizio;

— praticare l'esperienza del lavoro in azienda come fonte conoscitiva ed esperienziale, integrativa della formazione in aula e nel territorio ».

A sostegno dei giovani in tale situazione andranno potenziati i servizi di orientamento, intesi non solo come apporti informativi, ma come accompagnamento in ogni fase della vita, specie quando si devono affrontare decisioni coerenti e scelte importanti. È questo dell'orientamento un settore, in cui si moltiplicano le iniziative e gli interventi, a diversi livelli, da organismi pubblici e privati, senza un quadro specifico di riferimento e senza parametri che assicurino la qualità dei servizi. Urge una legge quadro, che coordini la molteplicità degli interventi, estenda questo servizio alla totalità dei giovani, stabilisca le caratteristiche del servizio stesso e determini i livelli professionali di coloro che lo rendono.

Un altro intervento legislativo, anche se meno urgente, riguarda la riforma della legge-quadro della FP 845 dell'anno 1978, non tanto perché

*abbiano perso di significato i principi che la ispirano, quanto perché si sono allargati il ventaglio dell'offerta formativa e la problematica connessa, sono maturati altri istituti formativi ed altre esperienze, e si sono moltiplicate le interrelazioni con altri sistemi (l'orientamento, sistema scolastico, quello produttivo, quello occupazionale...).*

## **La qualità totale**

*È una prospettiva, che, maturata nel mondo imprenditoriale, specie nel confronto con quello giapponese, va estendendosi a qualsiasi servizio che viene offerto, compreso quello della FP. Essa dice idoneità di un servizio all'uso cui era destinato ed ai requisiti richiesti dal mercato, ed evidenzia la stretta correlazione tra programmazione, azione, verifica e correzione. Essa dice attenzione primaria alla utenza, al cliente, comprendendone e condividendone i valori emergenti.*

*«Tali valori vanno identificati nella intellettualizzazione progressiva della vita, per cui le attività mentali soppiantano quelle materiali, nell'esigenza crescente di creatività, nel bisogno di affidabilità, di etica e di estetica, nella progressiva femminilizzazione dei luoghi di «qualità»: in altri termini, nel collettivismo, nella possibilità tecnologica di destrutturare il tempo e lo spazio delle nostre attività, nella prevalenza quantitativa del tempo libero sul tempo di lavoro e nell'apprezzamento verso la qualità della vita, dal momento che la quantità di vita media è fortemente allungata» (Domenico De Masi).*

*Il concetto di qualità totale riassume ed integra quelli di efficienza e di efficacia. «La prima ha carattere di valutazione «interna» al sistema di FP e cioè di messa in relazione tanto dei risultati «interni» con le risorse attivate quanto degli stessi risultati con quelli preventivati. La seconda categoria (l'efficacia) considera invece i risultati esterni al sistema e cioè le ricadute sull'utenza dell'attività formativa» (ISFOL).*

*La qualità totale comprende quelle cosiddette «abilità trasversali», non connesse particolarmente allo specifico professionale di singoli comparti, settori, contesti, ruoli lavoratori, ma sono come «il tessuto che connette» le diverse competenze.*

*Abilità e competenze che nella prassi formativa fanno riferimento all'area più comunemente nota come l'area del « saper essere ».*

*« Si tratta di competenze ed abilità di tipo aspecifico-trasversale che possono favorire:*

*— la trasferibilità di competenze da una situazione all'altra;*

*— la soluzione di problemi (diagnosticare, decidere, affrontare) con sicurezza e padronanza delle situazioni professionali » (ISFOL).*

*Possono essere individuate nelle seguenti qualità: il saper apprendere, la capacità di apprendere ad apprendere, la capacità di comunicazione, il saper prendere l'iniziativa, il sapere lavorare in gruppo, il saper decidere, la capacità di organizzarsi autonomamente il lavoro... Sono essenziali per rispondere all'attuale rivoluzione tecnologica, basata sulla conoscenza.*

*Ne consegue che la formazione professionale per raggiungere la qualità totale deve liberarsi dalle suggestioni dell'addestramento e, mentre assicura una adeguata qualificazione professionale, deve sviluppare la formazione dell'identità e della coscienza personale del lavoratore, della sua capacità di relazione e di compartecipazione.*

*Difatti, « la sfera dell'identità fa riferimento a una sorta di schema che consente all'individuo di leggere se stesso nella situazione, di decifrare l'ambiente e di collocarsi al suo interno, di intrattenere con esso relazioni soddisfacenti. La sua consapevolezza di sé, la fiducia nelle proprie capacità, l'autostima, la stabilità emotiva, la capacità di assumere posizioni autonome e responsabili, costituiscono fattori che agevolano il superamento dei problemi lavorativi e l'instaurazione di rapporti costruttivi con persone ed oggetti coinvolti nello stesso contesto occupazionale » (ISFOL).*

*Icasticamente afferma l'on. Livio Labor: « A mio avviso, dall'asilo al post-pensionamento, la formazione deve necessariamente proporsi come processo di educazione alla professionalità ed alla personalità dell'uomo e del cittadino lavoratore, non solo come illuministica fornitura di sapere professionale, ma come formazione globale che non ignori le componenti umane, etiche e morali ».*

*Al riguardo si riporta la sintesi tracciata dalla Proposta Formativa della Federazione nazionale CNOS/FAP.*

*« La Federazione CNOS/FAP tende a formare il soggetto lavoratore capace di esercitare un ruolo professionale specifico, in modo da:*



— rispondere alle complesse attese che i vari sistemi hanno nei riguardi dell'uomo del lavoro;

— sviluppare l'attitudine ad istituire con la realtà in genere e con quella del lavoro in particolare un approccio globale, in cui sa investire non solo la propria competenza, arricchita da una adeguata cultura scientifico-tecnologica, ma anche la propria identità personale totale;

— superare la contrapposizione artificiosa tra uomo e lavoratore, attraverso il diritto-dovere di esercitare un controllo adeguato sul processo produttivo, di cui si è parte integrante e protagonista;

— mettersi in atteggiamento critico di fronte alle conquiste del progresso scientifico e tecnologico in riferimento al contesto organizzativo e al sistema in cui si opera;

— far emergere nella trasformazione della realtà umana e materiale i fermenti positivi di solidarietà, di sviluppo e di servizio in vista del bene comune;

— vivere nel lavoro e nell'insieme della propria vicenda esistenziale la dimensione etico-religiosa, personale e comunitaria ».

Finora la nostra riflessione sulla qualità totale della FP si è svolta, guardando soprattutto alla persona del soggetto in formazione. Non è meno cogente, se la si prende in esame, partendo dalle esigenze del mondo imprenditoriale.

Esso è in fase di approfondito rinnovamento per la ricerca della qualità totale e in base all'innovazione tecnologica e organizzativa. La gestione basata sulla qualità totale può incoraggiare l'innovazione e nello stesso tempo l'innovazione tecnologica, in particolare nelle tecnologie della informazione e delle comunicazioni, rappresenta un terreno fertile per contribuire all'applicazione dell'approccio della qualità totale. Qualità totale e innovazione si richiamano a vicenda.

Difatti, i fattori statici, come ad esempio le risorse naturali, lo stesso capitale, svolgono una funzione sempre meno significativa nelle imprese, mentre il fattore dinamico, cioè la capacità di migliorare costantemente i prodotti e di innovare si rivela elemento fondamentale della competitività per resistere alla costante pressione della concorrenza.

Il consumatore, il cliente è diventato senza confronti più esigente, non si accontenta che il prodotto funzioni, gli richiede il massimo della affida-

*bilità possibile e vuole che sia accompagnato da un'immagine, da un servizio e da un'assistenza di prim'ordine.*

*Il mercato unico europeo non provocherà solo un aumento quantitativo della domanda, bensì, a causa della più ampia scelta, anche la richiesta di una maggiore qualità.*

*«La qualità, nelle aziende, è un obiettivo da sempre. Ieri la qualità era necessaria per il successo di un prodotto; oggi è diventata una condizione essenziale per la sopravvivenza dell'impresa». (Umberto Agnelli).*

*Le imprese, al fine di razionalizzare le proprie attività, stanno affrontando simultaneamente due cambiamenti strategici: da un lato operano una profonda ristrutturazione dell'apparato produttivo per ridurre costi gestionali, e dall'altro, attraverso un intenso sforzo di avanzamento tecnologico, offrono al mercato prodotti/servizi di qualità, pensati per soddisfare le caratteristiche mutevoli della domanda.*

*La qualità e la flessibilità, però, non riguardano soltanto lo stretto momento produttivo, coinvolgono tutti gli aspetti della vita aziendale, i processi precedenti e successivi e si estendono a tutto il sistema delle imprese ed ai servizi che favoriscono la scelta dei prodotti stessi.*

*A tale scopo la «cultura» occidentale, in sé ancora conflittuale per ciò che riguarda i rapporti di produzione, deve portare avanti quella convergenza di interessi e di ideali, che veda imprenditori e maestranze cooperare insieme per l'affermazione della impresa, a mutuo vantaggio. Superando la logica dell'antagonismo e dello sterile rivendicazionismo tra le parti sociali, ormai decisamente controproducente, è necessario riscoprire il principio della pari responsabilità e della partecipazione.*

*Diventano indispensabili nell'azienda un clima partecipativo, la mobilitazione di fattori psicologici favorevoli e modifiche intelligenti del modo di lavorare e di produrre. I lavoratori non sono solo chiamati ad essere esecutori di ordini, ma sono motivati a diventare promotori di prevenzione e miglioramento, attraverso una conoscenza professionale delle implicazioni del proprio lavoro, sulla qualità del prodotto finale, attraverso la capacità di lettura dei difetti concreti della qualità del proprio segmento di lavoro, e attraverso una rotazione su posizione di lavoro che si influenzano a vicenda.*

*Così Umberto Agnelli sintetizza le capacità che deve possedere ogni dipendente impegnato sia nelle officine, sia negli uffici, sia nei servizi: «le*

*capacità cioè di fare l'autodiagnosi della qualità del proprio lavoro; di prevenire cadute di qualità che sul momento non sono percepibili, ma lo diventano a fine ciclo; di conoscere strumenti e metodi per il miglioramento continuo; di poter interagire e « fare team » con altri lavoratori al fine di un miglioramento della qualità ».*

*Ne consegue la necessità di una formazione professionale, che persegua la qualità totale, non limitandosi agli aspetti strettamente professionali, ma valorizzando tutte le potenzialità del lavoratore, pur nel rispetto del ruolo specifico che viene a svolgere.*

*Una tale prospettiva formativa riguarda tutti i lavoratori, a qualsiasi livello e con qualsiasi ruolo. Devono tendere alla qualità totale sia la formazione professionale di base di primo livello, dopo la soddisfazione dell'obbligo d'istruzione, sia quella di secondo livello post-qualifica, post-laurea. Deve riferirsi a tale prospettiva sia la formazione continua che quella in particolari situazioni di difficoltà.*

## **II Dialogo Sociale**

*Il sistema formativo regionale, che si propone una particolare attenzione alle indicazioni della Comunità Europea, non può certo trascurare i Pareri comuni, espressi dal « Dialogo sociale » nell'ambito della Commissione C.E.*

*Essi si succedono con una certa regolarità ed affrontano le problematiche « sociali » emergenti, intervenendo anche su aspetti specifici della formazione professionale.*

*Difatti, il trattato, che istituisce la Comunità Economica Europea, stabilisce all'art. 118B. « La Commissione si sforza di sviluppare a livello europeo un dialogo tra le parti sociali, il quale possa sfociare, se esse lo ritengono opportuno, in relazioni convenzionali ».*

*Al 6 novembre 1986 risale il primo Parere comune sulla strategia di cooperazione per la crescita e l'occupazione e sull'orientamento generale della politica economica raccomandato dalla Commissione per il 1986/87. Le organizzazioni padronali, affiliate all'UNICE e al CEEP, e quelle sindacali, affiliate al CES, concludono il parere, sottolineando che « il dialogo è un elemento importante per l'effettiva attuazione della strategia comuni-*

taria per una maggiore crescita e occupazione» e dichiarando la propria disponibilità a proseguire il dialogo. Tale persuasione diventa ancora più evidente, quando si tratta di processi formativi. La collaborazione e partecipazione delle parti sociali va ricercata e perseguita soprattutto per collegare armonicamente i processi scolastici e formativi con i processi produttivi.

Al 6 marzo 1987 viene approvato il Parere comune su formazione, motivazione, formazione e consultazione. Nella prima parte si sottolinea come il processo di introduzione delle nuove tecnologie sarà tanto più redditizio ed accettabile, se sarà accompagnato da una formazione efficace e da una adeguata motivazione dei lavoratori. Nella seconda parte si esamina l'opportunità delle pratiche di informazione e consultazione (definite secondo le prassi giuridiche e contrattuali e gli usi vigenti nei Paesi della CEE), al fine di cogliere al meglio il potenziale economico e sociale implicito nello sviluppo tecnologico.

In seguito all'analisi della relazione economica 1987-88, presentata dalla Commissione CE il 14 ottobre 1987, viene pubblicato il Parere comune (26 novembre 1987). Preso atto dal rallentamento della crescita, le parti sociali chiedono l'accelerazione degli investimenti, in particolare per grandi progetti di infrastrutture, ed un'azione coordinata e determinata da parte dei governi per affrettare i tempi dell'attuazione del mercato interno.

Al 26 gennaio 1990 il Dialogo sociale interviene su «istruzione e formazione», tracciando le linee generali, alle quali dovrebbero ispirarsi i sistemi scolastici e formativi dei Paesi della CEE per corrispondere in questi tempi ai bisogni delle persone, delle imprese e della società. Nel preambolo si parte dal principio della funzione essenziale che svolgono sia l'istruzione che la formazione ai fini dell'integrazione europea. Si parla, poi, della istruzione di base e della formazione iniziale, che devono essere di alto livello qualitativo, non solo agli effetti di poter conseguire i diplomi e le qualifiche ai fini dell'inserimento nel mondo lavorativo, ma di continuare il proprio perfezionamento attraverso la formazione permanente. Ogni giovane, una volta concluso il ciclo dell'istruzione obbligatoria, deve poter accedere alla formazione iniziale, in modo da conseguire gli standard professionali richiesti. Si tratta, poi, della formazione degli adulti, commisurata alle necessità delle imprese e dell'individuo, sia per rispondere alle esigenze del ruolo occupato, sia per far fronte ai cambiamenti a cui il ruolo stesso è soggetto.

Nel *Parere comune sulla creazione di uno spazio europeo di mobilità professionale e geografica e sul miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro* (10 luglio 1990) si richiama la necessità di eliminare, da parte della Commissione, gli ostacoli alla mobilità tra i Paesi della Comunità e la necessità di una più attenta programmazione dei fabbisogni qualitativi e quantitativi di occupazione.

Con il *Parere comune sul passaggio dalla scuola alla vita adulta e professionale* (6 novembre 1990) si ritorna sulla materia di istruzione e formazione, trattando specificamente della transizione dalla scuola al lavoro. Per raggiungere un soddisfacente inserimento nel mondo del lavoro, il documento prende in esame i seguenti settori prioritari:

- il ruolo dell'istruzione scolastica di base;
- l'orientamento scolastico e professionale;
- l'organizzazione della formazione tecnica e professionale successiva all'istruzione scolastica di base;
- il rapporto tra la scuola e il sistema delle imprese;
- lo statuto della formazione professionale e la considerazione dei bisogni formativi dei giovani;
- il ruolo dei programmi comunitari per la formazione.

Il parere si conclude raccomandando alla Commissione un più efficace coordinamento delle iniziative comunitarie in atto, al fine di evitare doppiioni o dispersioni e di ottimizzare l'uso delle risorse disponibili.

Il 10 gennaio 1991 il Dialogo Sociale interviene sulle nuove tecnologie, organizzazione del lavoro e adattabilità del mercato del lavoro. Il relativo *Parere comune* è il naturale seguito del parere del 6 marzo 1987 su formazione, motivazione, informazione e consultazione. Al fine di dominare i cambiamenti si richiamano per i partner sociali alcuni orientamenti in materia di adattabilità del mercato di qualificazione e formazione dei lavoratori, di orario di lavoro, di contratti di lavoro « atipici », di occupazione e di protezione dei lavoratori.

Il *Parere comune sulle modalità atte a consentire l'accesso più largo possibile alla formazione* (25 gennaio 1991) delinea le condizioni alle quali tale accesso può essere realizzato in una prospettiva di formazione continua o permanente dei lavoratori, al fine di accrescere le qualificazioni esistenti e per acquisirne di nuove. A questo fine tratta i seguenti aspetti:

- informazione e sensibilizzazione le più ampie possibili sulle iniziative ed i programmi in corso;
- formazione nel quadro delle politiche di sviluppo regionale;
- metodi e mezzi moderni di formazione;
- sostegni alle imprese;
- contributi finanziari;
- uguaglianza di opportunità;
- persone prive di qualificazione;
- formazione dei formatori;
- durata ed accesso alle possibilità di formazione;
- bilancio della formazione e delle competenze;
- valutazione e riconoscimento delle formazioni acquisite.

Anche da questa sommaria descrizione si evidenziano la importanza e la validità che tali Pareri vanno assumendo, specie sotto il profilo formativo, non solo agli effetti di un coordinamento comunitario, ma di un mutuo arricchimento tra i diversi Paesi della CE. Sarebbe necessario che tali documenti trovassero maggiori possibilità di socializzazione.

È sintomatico che in essi prevalga l'attenzione ai problemi dell'istruzione e della formazione professionale iniziale e continua, come ad una delle risorse fondamentali per lo sviluppo socio-economico della Comunità Europea.

Si trovano concordi in queste considerazioni sia le organizzazioni padronali che quelle sindacali ed offrono contributi sostanziosi al dialogo sociale ed all'azione politica dei singoli Paesi.

Un solo rilievo negativo si può sollevare non tanto alla sostanza dei contributi, quanto alle modalità con cui si è arrivati a queste conclusioni. Sono stati ignorate in tale elaborazione le Associazioni del privato sociale, che sono presenti nel mondo europeo senza finalità di lucro. Li penalizza l'interpretazione restrittiva dell'art. 118B del trattato, che istituisce la Comunità Economica Europea. Le « parti sociali » non possono essere limitate alle organizzazioni padronali ed a quelle sindacali. L'Associazionismo del privato-sociale, che rappresenta una buona « fetta » della realtà sociale della Comunità non può essere escluso. La sua partecipazione al dialogo sociale potrebbe portare ad esso un ulteriore arricchimento, perché espressione di una realtà in piena espansione nella Comunità Europea.

## In questo numero

L'EDITORIALE parte dalla considerazione di due coincidenze, quella dell'inizio della undicesima legislatura del Paese e quella dell'apertura del nuovo anno formativo 1992/1993.

A questo fine, sotto il primo profilo traccia una panoramica degli interventi legislativi che dovrebbero essere affrontati per rispondere ai problemi della FP. Fra questi occupa un posto primario l'innalzamento dell'obbligo di istruzione.

Sotto il secondo profilo, a stimolo degli Operatori di FP, sviluppa una riflessione sulla qualità totale della FP, considerata nei suoi aspetti personalizzanti e in rapporto alle esigenze del mondo produttivo. Nello stesso tempo, rifacendosi alla prospettiva europea, che ogni intervento formativo deve tener presente, richiama i Pareri comuni del Dialogo Sociale della Commissione della Comunità Europea.

Aprè gli STUDI un articolo di Augusto Ruberto, Dirigente dell'ISFOL, che riporta un suo intervento per la formazione continua di Dirigenti di FP. Partendo dal nuovo ruolo che sta assumendo la FP, ne esamina l'evoluzione e la problematica, ed individua alcune strategie e linee di intervento per la soluzione di tale problematica. L'articolo si rifà in gran parte alla «Carta delle priorità per la qualità e l'integrazione della FP», stesa dall'ISFOL in occasione della Conferenza nazionale sulla FP, e al Memorandum della Commissione sulla formazione professionale nella Comunità Europea per gli anno '90.

Angel Astorgano Ruiz presenta la formazione professionale di base nell'istruzione secondaria obbligatoria e post-obbligatoria in Spagna nel quadro generale della recente riforma.

A Guglielmo Malizia dell'UPS è dovuta un'analisi critica del «Progetto '92», adottato dagli Istituti Professionali di Stato.

Mario Viglietti, direttore del COSPES di Torino-Rebaudengo, proponendo specie ai docenti come obiettivo fondamentale quello di far di «imparare a studiare», indica le vie dell'apprendere, il rapporto docente-allievo, e gli atteggiamenti che derivano dai diversi tipi di rapporto ed enuclea alcuni principi di attivazione nello studio.

Il ricercatore Vittorio Pieroni dell'UPS riporta i risultati riguardanti allievi, giovani lavoratori ed imprenditori a confronto sui bisogni formativo-

occupazionali, come risultano dalla ricerca finanziata dall'Assessorato all'Istruzione e alla Cultura della Regione Veneto e promossa dall'Istituto Superiore Internazionale salesiano di Ricerca Educativa: «Progetto organico dei bisogni formativi dell'area costiera della provincia di Venezia e di Rovigo e della bassa padovana».

Si conclude la sintesi della ricerca: «Formazione post-laurea e percorso professionale dei laureati», pubblicando la III Parte: «La valutazione degli investimenti in formazione» ad opera dell'ing. Stefano Breccia (SSGRR), del dr Piero Carducci (SSGDR) e dell'ing. Francesco Miccinelli (STET), su concessione della Scuola Superiore G. Reiss Romoli.

Lo studio, anche se si riferisce precipuamente alle aziende, contiene un attento approccio ai problemi della valutazione dell'attività formativa: uno degli snodi per il rinnovamento del sistema formativo regionale.

VITA CNOS si apre con un breve necrologio del salesiano Prof. Giuseppe Pellitteri, collaboratore della Rivista, a cura di Franco Marinelli del CNOS/FAP.

Giorgio Tonolo direttore del COSPES di Pordenone, presenta la nuova indagine nazionale della Associazione: «Processi di formazione dell'identità nell'adolescenza».

Chiudono la SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Rosario Salerno della Sede nazionale CNOS/FAP.